

EDITORIALE

Il numero presente della rivista si apre con un “dossier” dedicato alla pubblicazione di testi inediti che giacciono a Firenze presso l’Archivio della pedagogia italiana del Novecento: giacimento assai ricco di documenti di varie voci della pedagogia italiana. Documenti eminenti e preziosi proprio per coglierne l’articolazione complessa dei temi e il pluralismo teorico di questo sapere nel tempo appena di ieri. Una testimonianza di quell’*“italian style”* che ha reso la pedagogia italiana un vero crocevia (alto e nobile) di un sapere già in sé complesso e dinamico e centrale proprio nel mondo contemporaneo. Da un lato si pubblicano testi di riflessione epistemologica (Broccoli), di riflessione autobiografica e di analisi di una riforma scolastica – quella Moratti (Laeng) –: e sono solo alcuni dei testi utili a ripensare il pedagogico che giacciono a Firenze e che si spera, via via, di far uscire sulla rivista o presso la Fondazione Nazionale “Vito Fazio-Allmayer” (e si prevede l’uscita di un romanzo di Broccoli – *Figure della controra* –; un carteggio di Preti a Bertin: illuminante per molti aspetti; una riflessione autobiografica di Laeng; lettere di Laporta; etc.). Qui di tutto questo materiale si dà solo un assaggio, ma significativo. Dall’altro lato si mette mano proprio ai carteggi, che sono uno degli aspetti più significativi di molti lasciti donati all’Archivio. Qui se ne presentano solo tre. Quelli di Borghi passati anche all’Archivio che provengono dalla Normale di Pisa (con Garin) e dall’Archivio Berneri-Chessa di Reggio Emilia. Carteggi significativi se pure minimali e significativi proprio del vario impegno culturale di Borghi. Una lettera di Laporta a don Galli, dell’Università cattolica di Milano, che mette bene a fuoco il “centro” della sua pedagogia: quella libertà che diventerà nel 1996 il motore stesso de *L’assoluto pedagogico*. Le lettere di pedagogisti svizzeri a Valeri, traduttore di loro opere.

Nei prossimi numeri disporremo un settore dedicato a queste carte per renderle il più attive possibile anche nella ricerca attuale, come assai spesso meritano. Le lettere di Santoni Rugiu e di Borghi a Cives. Testi ancora di Laeng e di Laporta. E poi di molti altri pedagogisti-donatori.

Al di là del “dossier”, il numero della rivista accoglie saggi e articoli, dedicati a vari aspetti del fare-educazione e del pensare-pedagogico attuale, fornendo analisi critico/riflessive di modelli e di ideali orientativi sul versante teorico, storico e sperimentale. Alcuni saggi sviluppano, infatti, una riflessività pedagogica sul doppio versante epistemologico e storico-regolativo sia in relazione all’eredità del razionalismo critico e del problematicismo pedagogico di Bertin che in rapporto ai problemi oggi più urgenti e ineludibili; altri rileggono alcuni costrutti sociali, estetici e psicologici in chiave critico-pedagogica come formatività dei soggetti; altri, ancora, attraverso la metodologia sperimentale, affrontano il tema della professionalità docente declinandola in senso comunicativo per comprendere le diversità culturali, linguistiche ed espressive degli alunni.

In particolare, significative sono le riflessioni attorno all’identità e al ruolo che la filosofia dell’educazione è chiamata a svolgere come orientamento critico dell’agire educativo che non è mai deducibile *a priori* né può essere ridotto al solo empirismo ma che ha necessità di essere regolato da un pensiero pedagogico organico, aperto al confronto con paradigmi teorici diversi e, sempre, collocato storicamente. La filosofia dell’educazione risulta essere, così, un settore-chiave della conoscenza per comprendere l’articolazione ampia e complessa – forse anche dispersiva – del fare educativo mantenendo fermo il dispositivo teoretico come interpretazione *a posteriori* delle prassi educative e come metodica squisitamente metariflessiva della formazione individuale per i soggetti e per le dinamiche sociali che maturano nel tempo e nello spazio planetario. Anche nei confronti di quei problemi che oggi inquietano in modo radicale l’esistenza umana, come la *tecnica*, il *postumano* e le *neuroscienze*, la pedagogia ha il compito di fornirsi di strumenti critici e razionali – ergo filosofici – per tutelare la specificità e la complessità di genere (umano) senza riduzionismi e imperialismi e deve farsi custode dell’*anthropos* integrando, in chiave formativa, i suoi molteplici livelli di esperienza e di conoscenza.

Il tema dell’intercultura e della multiculturalità, affrontato in questo numero secondo letture diverse – ontologiche, antropologiche e comparative – è messo in evidenza nella sua pregnanza politica, sociale, educativa e istituzionale e se ne rileva la complessità delle categorie che lo costituiscono connesse ad una pluralità di relazioni, di identità, di valori, di visioni del mondo. Tali categorie vanno tenute presenti in forma integrata e consapevole nell’agire individuale e collettivo affinché la fenomenologia degli eventi non implichi pregiudizi o gerarchie, ma insegni a tutelare e a considerare con rispetto e accoglienza la varietà e la ricchezza del genere umano.

Anche dal punto di vista storico, viene ribadita l’urgenza di una cultura volta all’emancipazione sociale e individuale attraverso percorsi politici ed estetici che possono agire come elementi essenziali per l’esistenza e che si propongono come esercizi di riflessività capaci di progettare la crescita umana in senso etico e democratico, secondo i bisogni individuali di realizzazione, tenendo, sempre, conto dell’esperienza storica e sociale.

Per quanto attiene, poi, il versante sperimentale della pedagogia, gli articoli accolti in questo fascicolo non hanno un unico baricentro tematico e/o problematico, a dimostrazione della ricchezza della pedagogia come sapere organico e plurale per metodologie di ricerca e di indagine. Va precisato, tuttavia, che gli obiettivi individuati hanno in comune la stessa esigenza di sviluppare, cioè, competenze comunicative e di “cura” sempre più ampie e articolare in modo da favorire pratiche didattiche e curricolari attente alle specificità individuali e critiche, valorizzando così in ogni età formativa – dall’infanzia all’età adulta – la disponibilità al cambiamento e la consapevolezza metacognitiva.

Un numero della rivista, quindi, ricco, significativo e aperto sui molti fronti della ricerca pedagogica, come è giusto che sia per uno strumento della ricerca stessa qual è una rivista... accademica.

I direttori